

La Fiera, di Emanuele Capra.

Anna Rosa entrò quasi di corsa nel primo cortile, in pochi secondi passò l'arco ed entrò nel secondo, per poi finalmente entrare nel terzo cortile, quello dove si affacciava il suo palazzo.

Posò velocemente lo sguardo sulla Madonna raffigurata al centro del caseggiato e subito lo spostò a destra, facendolo scorrere verso l'alto. Uno, due, tre... ecco il suo balcone, ecco sua madre alla finestra ad aspettarla. Riusciva anche a vedere l'onda dei suoi capelli sulla fronte. Chissà cosa avrebbe detto... entrò nell'androne e corse su per le scale; avrebbe voluto togliersi le scarpe per correre più veloce come faceva da piccola, quando abitava in campagna. Trovò la porta accostata, entrò e levò subito scarpe, guanti, sciarpa e cappotto.

La madre la guardò perplessa e le disse in dialetto "cos'è successo? Sembra ti sia morto il gatto!" Accadeva spesso che la madre, Dolores, le parlasse in dialetto quando si preoccupava per lei, come se in quel modo fosse sicura di essere compresa meglio.

A quel punto Anna Rosa iniziò a raccontare come un fiume in piena. Spiegò che quella mattina a scuola erano venuti a conoscenza di un fatto incredibile e terrificante: nei giardini della Villa Reale, sede dell'istituto, erano stati collocati animali feroci come leoni e tigri, provenienti dal giardino zoologico di Milano, considerato a rischio bombardamento con conseguente pericolo per la popolazione.

Anna Rosa spiegò alla madre che proprio in quel giardino era stato costruito il rifugio da utilizzare in caso di bombardamento ma che in quel caso un eventuale attacco nemico avrebbe potuto liberare gli animali ed essere un'ulteriore minaccia per la loro vita. La preside della scuola aveva assicurato che avrebbe immediatamente scritto al Podestà del Comune di Monza chiedendo il trasferimento delle belve.

Dolores rimase sconvolta. Cercava di chiudere il discorso per non dare a vedere la sua preoccupazione. Oltre alla guerra, i problemi economici ora anche questo pensiero!

Dolores era una donna mite ed altruista, esile, con i capelli neri ricci. La sua umiltà la rendeva gradevole a chiunque. Negli ultimi anni il suo contributo era ancora più importante per la famiglia. La guerra aveva stravolto tutto. Lavorava come berrettaia, in una fabbrica della città che fortunatamente, era riuscita a non licenziare il personale. I cappelli e i berretti di Monza, venivano ancora richiesti in Italia e anche all'estero.

La sera, quando finalmente Anna Rosa si addormentò, cercò di spiegare a suo marito Serafino quanto aveva saputo dalla figlia. Lui era già al corrente ed era arrabbiatissimo oltre che preoccupato. Raccontò a Dolores che alcuni suoi clienti gli avevano riferito del trasferimento nei giardini della Villa delle belve e che molte autorità di Monza si erano già mosse per cambiare le cose. L'Ufficio Tecnico del comune aveva già accertato e segnalato al podestà la pericolosità della situazione e il Comandante della Milizia Volontaria, responsabile della sicurezza della Villa Reale, aveva fatto la stessa cosa. Questo purtroppo non riuscì comunque a cambiare velocemente la situazione.

Passarono quasi quattro mesi prima che Anna Rosa potesse andare a scuola con un po' più di serenità e che la povera Dolores avesse un'angoscia in meno sul cuore. Serafino era sempre molto aggiornato su questa questione ma anche su ciò che accadeva a Monza. Al contrario di Dolores, lui non era in grado di accettare i compromessi e combatteva le ingiustizie a viso aperto, spesso pagando a caro prezzo il fatto di essere idealista.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale molte fabbriche avevano convertito la loro produzione iniziale in produzione di armi e munizioni. Tra queste fabbriche c'era anche quella per cui lavorava Serafino. Per poter lavorare si recava in bicicletta ogni giorno fino a Saronno, ma quando la fabbrica si mise al servizio della guerra non fu in grado di lavorarci più. Non riusciva ad accettare di sentirsi complice e lasciò il lavoro.

Successivamente Serafino si dedicò anima e corpo alla sua grande passione: la bicicletta. Aprì una minuscola officina di riparazioni e piano piano riuscì a farsi una clientela fidata. Nel frattempo continuava ad allenarsi nella corsa, sfruttando il meraviglioso parco della sua città. Due anni prima, aveva conosciuto Fausto Coppi al Giro di Lombardia e sognava di poter correre di nuovo con grandi ciclisti. Anche in questo caso per Serafino non esistevano compromessi: non avrebbe mai corso per il Regime, per cui per lui non c'erano sponsor.

All'inizio di aprile dell'anno 1943 dopo aver passato mesi ascoltando i racconti di Anna Rosa sui momenti di paura durante gli attacchi aerei resi ancora più terrificanti dalla presenza delle belve in giardino e dopo aver saputo che il Podestà di Monza aveva portato avanti la battaglia per liberare i giardini della Villa Reale da tigri e leoni, un caro amico si presenta alla sua officina con una copia de "Il Corriere della Sera" fresca di stampa.

La notizia principale riguarda il trasferimento, finalmente eseguito degli animali pericolosi dai giardini della Villa a zona più sicura, ovvero l'Autodromo di Monza.

Serafino lesse più volte l'articolo che sembrava mettere un po' in ridicolo tutta la questione. Tigri, leoni, leopardi e ghepardo venivano chiamati per nome, come fossero ormai animali da compagnia.

Dopo aver tirato un sospiro di sollievo pensando alla figlia, Serafino realizzò che la soluzione trovata avrebbe dato la stessa sua preoccupazione ad altre persone.

Presso l'Autodromo infatti c'erano numerose famiglie di sfollati e subito all'esterno del Parco erano presenti diverse abitazioni private.

Così come immaginato da Serafino le proteste di queste persone si fecero sentire presto al coro ssi unì anche il personale che lavorava all'interno del Parco presso un allevamento di cavalli. Tutte voci che rimarranno non ascoltate. La mattina del sei settembre si presentava fresca ma soleggiata e Serafino ne approfittò per fare un giro al parco in bicicletta. Prima di pranzo si fermò da un cugino che abitava in una delle cascinie all'interno. Sistemò la bicicletta di

uno dei nipoti e accettò l'invito di trattenersi a pranzo.

Proprio nel momento in cui stava salutandoli i parenti arrivò di corsa un vicino che raccontò animatamente che carabinieri, guardie giurate e bersaglieri avevano organizzato una battuta di caccia per uccidere un ghepardo che, riuscito a fuggire dalla gabbia, aveva sbranato il custode ed era fuggito.

Tutta la popolazione del Parco doveva rimanere in casa fino a nuova comunicazione.

Nelle ore di attesa che seguirono nella mente di Serafino si affollarono pensieri inaspettati. Le voci delle persone intorno a lui sembravano un eco lontano.

Le sue riflessioni, le sue sensazioni, erano distanti da tutto e da tutti.

Pensava a quella belva temuta e odiata da lui per mesi. Ora la immaginava spaventata, spaesata e vicina alla fine.

Un animale a cui era stata tolta la libertà per puro capriccio dell'uomo. Questo stesso uomo lo aveva rinchiuso e obbligato ad una vita che non gli apparteneva, lo aveva usato, aveva deciso tutto per lui e ora decideva anche per la sua morte.

Quando verso sera arrivò la notizia che il ghepardo era stato abbattuto non riuscì a gioire.

Tornò a casa con la sua bicicletta e cenò in silenzio.

Quando pochi giorni dopo sentì suonare l'allarme che enunciava un possibile bombardamento, correndo verso il rifugio pensò al ghepardo e a quanto la loro vita potesse in quel momento essere simile.

Nota finale: inserti di pura fantasia:

- Anna Rosa
- Dolores
- Serafino

Fonti e Documenti utilizzati:

- Doc. 2: Nota della direttrice della Civica scuola secondaria femminile di avviamento professionale industriale "Augusta Mussolini" al podestà Ulisse Cattaneo - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 4: Nota dell'Ufficio tecnico del Comune di Monza su "Leoni e tigri in Villa Reale" - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 5: Lettera del podestà di Monza al prefetto di Milano, con annotazione manoscritte - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 6: Lettera del podestà di Monza alla prefettura di Milano - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 8: Lettera della direttrice della Civica scuola secondaria femminile di avviamento professionale industriale "Augusta Mussolini" al podestà Ulisse Cattaneo e al provveditore agli studi di Milano - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 13: Articolo "Le belve sfollano", Il Corriere della sera, 1 aprile 1943 - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 15: Lettera della contessa Lydia Morando Bolognini al podestà di Monza - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2
- Doc. 26: Lettera del R.A.C.I al podestà di Monza - Archivio storico del Comune di Monza, sez. III, 34/2
- Doc. 27: Lettera della Società d'incoraggiamento per le razze equine in Italia al Commissario prefettizio di Milano e al podestà di Monza - Archivio storico del Comune di Monza, Sez. III, 34/2